

POLCENIGO (Pn). San Floriano. Area di popolamento di periodo romano.



Ai piedi del colle di San Floriano (156 m. slm), nei pressi di San Giovanni di Polcenigo, non lontano dalle sorgenti del fiume Livenza, è stato messo in luce tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta del Novecento e parzialmente scavato da studiosi locali un contesto funerario di grande complessità, databile dagli inizi dell'età del ferro all'età tardoromana. Reperti della seconda età del ferro e romani erano già confluiti da questa località sia nel Museo Civico del Castello di Udine (1877) sia nella raccolta del conte di Ragogna a Torre di Pordenone.

Solo tra il 2002 e il 2008, per iniziativa del Gruppo Archeologico di Polcenigo, è stato avviato uno scavo sistematico che ha interessato alcuni settori ancora conservati del sepolcreto. Alla luce di queste indagini e di più recenti interventi, il contesto funerario appare oggi inserito in un ampio complesso insediativo distribuito sull'intera altura, a tutt'oggi solo in parte indagato, databile tra la tarda età del bronzo e l'età romana.

La necropoli della tarda età del ferro è risultata impostata su livelli abitativi e, probabilmente, funerari della prima età del ferro. Tracce di attività sepolcrale, che doveva prevedere la cremazione sul posto, sono inquadrabili tra il V e il IV sec. a.C.; a questo livello si sovrapponeva un deposito con abbondanti resti riferibili a cremazioni avvenute tra il II sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., quasi completamente rimaneggiato. Alcune evidenze in posto fanno supporre che le tombe, contenenti una e più olle in ceramica grezza e oggetti di ornamento in bronzo, argento e ferro per lo più spezzati ritualmente, fossero state deposte entro accumuli di terra al di sopra del piano di campagna circostante. Il sepolcreto tardo protostorico fu probabilmente violato e distrutto in epoca tardoantica quando tra il IV e il V sec. d.C., vi vennero sovrapposte delle sepolture ad inumazione.



Sulla base degli oggetti recuperati, alcune tombe si datano già al IV sec. a.C.; la massima frequentazione si ebbe però nel corso del tardo II-I sec. a.C., epoca alla quale appartiene anche l'unico complesso ricostruibile parzialmente (tomba 24). A questa fase sono attribuibili le numerose fibule d'argento e bronzo, affini a tipi medio e tardo La Tène, e i torques bronzei intrecciati a nodi, analoghi agli esemplari della Slovenia occidentale (in particolare quelli di San Canziano del Carso) e del Veneto orientale (Montebelluna). Alcune fibule hanno una decorazione plastica definibile pseudo "plastic style", che sembra derivare dal celtico stile plastico a motivi vegetali. Le olle fittili, di forma ripetitiva e di impasto grezzo, in qualche caso anche con lettere venetiche incise, rientrano in una classe attestata e probabilmente prodotta in centri situati tra il Veneto orientale e l'alta valle dell'Isonzo.

La necropoli va quindi attribuita ad una comunità indigena di ambito veneto orientale fortemente celtizzata e piuttosto impermeabile alla acculturazione romana ancora in età tardo repubblicana-augustea. E' significativa da un lato la presenza di oggetti di gusto celtico di ampia circolazione in area altoadriatica, dall'altro l'assenza delle armi, tipiche invece delle sepolture ascrivibili a Celti. *Fonte e Bibliografia:* Flaviana Oriolo, Giuliano Righi, Angela Ruta Serafini, Serena Vitri. *Celti sui monti di smeraldo*, Luglio Editore, San Dorligo della Valle TS, sett. 2015.